

**il tema**

La ricorrenza odierna, occasione preziosa per le Chiese locali, chiamate a rileggere l'esperienza della malattia alla luce del Vangelo e delle parole di Gesù al lebbroso: «Alzati e va' la tua fede ti ha salvato». Continua così il cammino verso la celebrazione che si terrà in Germania l'11 febbraio 2013

**ENNA**

**IL CARDINALE DIAS E IL VESCOVO PENNISI IN VISITA AI SOFFERENTI PER L'ANNO GIUBILARE MARIANO**

In occasione del 600° anniversario della proclamazione di Maria Santissima della Visitazione a patrona di Enna, il vescovo di Piazza Armerina, Michele Pennisi ha indetto un anno giubilare mariano per la città di Enna, rilanciando così la nozione di «popolo» e riaffermando il valore antropologico e sociologico di Maria, patrona della città. Al via, quindi, un calendario giubilare mariano, formato da iniziative ed eventi, e promosso dal Comitato scientifico presieduto da Salvatore Martinez, presidente nazionale di Rinnovamento nello Spirito, di concerto con il sindaco Paolo Garofalo e il vicario foraneo, Francesco Petralia. Oggi è prevista la visita ai sofferenti del cardinale Ivan Dias, prefetto emerito della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli che si recherà all'ospedale Umberto I, alla casa circondariale e alla casa di riposo "Principe di Piemonte" di Enna Bassa, prima dell'Eucaristia in Duomo (alle 18). Durante la celebrazione verrà amministrato il sacramento dell'Unzione degli infermi. In preparazione della festa liturgica del 2 luglio, sono in programma un convegno dal titolo «Dalla Madonna alla donna: apologia del femminile» e una serie di visite, allo scopo di amplificare il «messaggio» di Maria. Il prossimo appuntamento sarà il 25 marzo, nel giorno dell'Annunciazione, col cardinale Paolo Romeo, mentre il cardinale Francis Arinze arriverà a Enna il 3-4 aprile, durante la Settimana Santa.



# «Nella sofferenza Dio ci è vicino»

*Si celebra oggi la XX Giornata mondiale del malato  
Il Papa: «Riscopriamo i Sacramenti di guarigione»*

# CATHOLICA

DI MATTEO LIUT

**N**ella cura e nell'attenzione ai malati la Chiesa deve mostrare il volto di un Dio che «non ci abbandona alle nostre angosce e sofferenze, ma ci è vicino, ci aiuta a portarle e desidera guarirle nel profondo il nostro cuore». Solo così sarà chiaro che la guarigione fisica è «espressione della salvezza più profonda». La riscoperta di questo mandato è uno degli spunti che Benedetto XVI offre nel suo messaggio per XX Giornata mondiale del malato. Oggi, infatti, la memoria della Madonna di Lourdes, come ogni anno, sarà l'occasione per rileggere l'esperienza della malattia alla luce del Vangelo: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato»; è il passo evangelico di Luca scelto come tema per la Giornata odierna, che «costituisce la preparazione più prossima alla solenne Giornata mondiale del malato, che si celebrerà in Germania l'11 febbraio 2013». Nel suo messaggio, firmato lo scorso 20 novembre, il Papa, partendo dall'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi, mette al centro i «Sacramenti di guarigione»: il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione e quello dell'Unzione degli Infermi, che, nota il Pontefice, «hanno il loro naturale compimento nella Comunione Eucaristica». Commentando il brano tratto da Luca, Ratzinger sofferma il proprio sguardo sull'unico lebbroso che torna a dire il proprio grazie a Gesù, il quale gli risponde: «la tua fede ti ha salvato». «Chi, nella sofferenza e malattia, invoca il Signore – nota il Papa – è certo che il suo amore non lo abbandona mai, e che anche l'amore della Chiesa, prolungamento nel tempo della sua opera salvifica, non viene mai meno». Amore che è espressione «dell'importanza che l'uomo, nella sua interezza di anima e di corpo» ha per il Signore. E la connessione «tra salute fisica e rinnovamento dalle lacerazioni dell'anima ci aiuta a comprendere meglio i Sacramenti di guarigione».

In particolare nel Sacramento della Penitenza, nella «medicina della confessione» – nota Benedetto XVI –, l'esperienza del peccato non degenera in disperazione, ma incontra l'Amore che perdona e trasforma. Il momento della sofferenza, aggiunge il Papa, «nel quale potrebbe sorgere la tentazione di abbandonarsi allo scoraggiamento e alla disperazione, può trasformarsi così in tempo di grazia per rientrare ripensare alla propria vita, riconoscendone errori e fallimenti, sentire la nostalgia dell'abbraccio del Padre». Con l'Unzione degli Infermi, poi, «tutta la Chiesa comanda gli ammalati al Signore, perché allevi le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spiritualmente alla passione e alla morte di Cristo». Questa sacramento, nota il Papa, non deve essere considerato «minore» ma anzi «merita oggi una maggiore considerazione», «valorizzando i contenuti della preghiera liturgica che si adattano alle diverse situazioni umane legate alla malattia e non solo quando si è alla fine della vita». In questo senso l'Eucaristia, «ricevuta nel momento della malattia» contribuisce «ad operare tale trasformazione, associando colui che si nutre del Corpo e del Sangue di Gesù all'offerta che egli ha fatto di se stesso al Padre». Per aiutare le comunità locali ad approfondire questo messaggio nella liturgia, l'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della sanità (www.chiesacattolica.it/salute) offre del materiale per l'animazione pastorale della Giornata. È disponibile tra l'altro anche una scheda liturgica, che aiuta a meditare nella preghiera i temi di questa XX Giornata del malato.

Penitenza, Unzione degli infermi, Eucaristia: questi per il Pontefice i segni efficaci di un amore che accompagna alla «salvezza più profonda» dell'uomo nella sua interezza. Dall'Ufficio Cei per la sanità un sussidio per l'animazione pastorale nelle comunità



## Il mondo guarda a Lourdes

DA LOURDES DANIELE ZAPPALÀ

**L**a colonna di mercurio resterà probabilmente sotto lo zero oggi a Lourdes, ma non si prevede neve ed anzi le tradizionali celebrazioni per l'anniversario della prima delle apparizioni dovrebbero godere di una giornata soleggiata. Sono attesi circa 30 mila pellegrini, fra cui un gruppo proveniente da Osaka ed altri da Stati Uniti e Russia. Ma particolarmente numerosi saranno anche quest'anno gli italiani. La Messa internazionale mattutina (ore 10) sarà presieduta dal vescovo di Tarbes e Lourdes, Jacques Perrier. Seguiranno l'Angelus alla Grotta e una commemorazione della prima apparizione, quella dell'11 febbraio 1858. La processione eucaristica e quella mariana si svolgeranno alle 17 e alle 21. Sarà possibile inoltre compiere il «cammino del Giubileo», attraverso alcuni dei luoghi emblematici della vita di santa Bernadette. Per l'occasione, i pellegrini italiani saranno chiamati a partecipare a un solenne atto di affidamento alla Vergine, con un momento speciale di preghiera alle 18.30 alla Grotta, seguito dal Rosario. A chi volesse unirsi a

distanza, sarà offerta la possibilità di trasmettere una breve intenzione di preghiera per posta elettronica (socialmedia@orpnet.org) o all'indirizzo Internet: www.facebook.com/#!/JospersItalia. Tutte le intenzioni saranno stampate e portate alla Grotta. In proposito, padre Caesar Aitue, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi, ha auspicato che il momento di affidamento «sia vissuto anche da chi non potrà essere fisicamente a Lourdes». In più, ci sarà la possibilità, fino al prossimo 7 aprile, dai Santuari, di accendere un cero a distanza, esprimendo al contempo un'intenzione di preghiera (al sito in francese <http://fr.lourdes-france.org/cierge-en-ligne>). Queste nuove opportunità affiancano il senso profondo dei pellegrinaggi, i quali «hanno un solo scopo: aiutare le persone, nel quadro di un percorso di Chiesa, a meglio vivere il Vangelo e soprattutto a compiere un cammino di conversione nella loro vita», ricorda padre Horacio Brito, rettore dei santuari di Lourdes. Il tema pastorale proposto quest'anno ai pellegrini è: «Con Bernadette, pregare il Rosario».

### L'11 febbraio 1858 la prima apparizione. Uniti nella preghiera anche via Internet

## la storia

### Camilliani, sulle orme del fondatore autentici «ministri degli infermi»

DA ROMA

**I**l livello dell'acqua sta salendo pericolosamente, tra non molto il Tevere inonderà l'ospedale. Un uomo alto solleva in spalla i malati, esorta i suoi a fare altrettanto, muove con forza e nello stesso tempo con delicatezza quei corpi che sono arrivati ai loro ultimi giorni di vita ma che pure vanno messi al riparo ad ogni costo dalla furia degli elementi. Fossimo ai giorni nostri (e non bisogna andare troppo in là con la memoria per trovare episodi molto simili nelle nostre cronache), i media avrebbero sbrigativamente definito quell'uomo «un eroe». Ma era il lontano 1598 e presto quell'uomo, Camillo de Lellis, non solo sarebbe diventato santo ma anche il patrono degli infermi, degli operatori sanitari e degli ospedali. È un episodio, magistralmente rappresentato nel famoso quadro di Pierre Subleyras del 1746, che vale la pena di ricordare oggi, in occasione della XX Giornata mondiale del malato.

Il contributo che san Camillo de Lellis e l'Ordine dei ministri degli infermi da lui voluto e fondato hanno dato all'assistenza sanitaria può essere definito senza esagerazione una vera e propria rivoluzione. Infatti, molte di quelle che nel tempo sono sembrate nuove conquiste nell'affermazione dei diritti del malato e in un nuovo approccio alla salute, non sarebbero letteralmente state possibili se un giovane testardo e illetterato, colpito

dalle condizioni terribili dei malati negli ospedali e illuminato dalla fede dopo una vita sregolata, non avesse combattuto la sua battaglia per mettere al centro i bisogni fisici e spirituali dei sofferenti. «In oltre quattro secoli di storia del nostro Ordine – dice il superiore generale, padre Renato Salvatore – l'identità voluta da san Camillo è rimasta pressoché identica e inalterata: essa trova espressione nel carisma della misericordia verso gli infermi. Oggi, nonostante i progressi della scienza e il mi-

Al via le celebrazioni per i 400 anni dalla morte di san Camillo  
Padre Salvatore: nel suo carisma la misericordia verso chi soffre

glioramento delle condizioni sanitarie, questo carisma è più che mai attuale, soprattutto nelle zone più povere e dimenticate del mondo». Non è un caso, quindi, che il Papa nel suo messaggio in occasione della XX Giornata mondiale del malato abbia voluto sottolineare, citando il messaggio del suo predecessore del 2009 che «è importante che i sacerdoti che prestano la loro delicata opera negli ospedali, nelle case di cura e presso le abitazioni dei malati si sentano veri «ministri degli infermi», segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere a ogni uomo segnato dalla sofferenza». I membri dell'Ordine dei Ministri degli Infermi emettono i voti di castità, povertà e obbedienza e, come san Camillo de Lellis, consacrano la loro vita «al servizio dei poveri infermi, anche appesantiti, nelle loro necessità corporali e spirituali, pur se con rischio della propria vita, dovendo fare ciò per sincero amore a Dio». I Camilliani, religiosi e volontari laici, sono presenti anche attraverso la Camillian task force in trentacinque Paesi del mondo e sono attivi ovunque ci sia da offrire sostegno durante le emergenze e oltre, da Haiti al Pakistan, dal terremoto in Abruzzo alla devastante carestia che sta affliggendo il Corno d'Africa.

La passione, l'altruismo e l'impegno che hanno caratterizzato la vita del santo saranno presto al centro delle celebrazioni per il IV centenario della sua morte che ricorrono il 14 luglio 2014; numerose le iniziative previste, a partire già dal prossimo mese di maggio, che saranno comunicate periodicamente sul sito [www.camillodelellis.org](http://www.camillodelellis.org).

## Il bimbo in fin di vita disse: Gesù, grazie per il Battesimo

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

**U**na vita in emergenza. Potrebbe essere lo slogan del ministero sacerdotale di don Michele Giuffrida, 46 anni, consigliere ecclesiastico dell'Ufficio di pastorale della Salute di Palermo, cappellano da dieci anni dell'ospedale Cervello e per altri sette parroco di Sant'Antonio e Santa Maria La Nova nel centro storico più povero. Perché quando un sacerdote vive a stretto contatto con medici e malati, infermieri e persone in punto di morte, si sente anche lui parte di un grande pronto soccorso. Eppure, in quell'emergenza don Giuffrida ha trovato un'occasione di evangelizzazione privilegiata.

Al suo fianco una trentina di volontari condividono il carico dell'ascolto, «la maggior parte dei malati, non solo i cattolici, vogliono parlare e essere ascoltati – racconta don Giuffrida –. Io mi occupo soprattutto della

parte sacramentale. Il sacramento dell'Unzione degli infermi, per esempio, è davvero malconosciuto, circondato da un alone nefasto. Qui cerchiamo di evangelizzare, prima della sacramentalizzazione. Quando l'ammalato è bene informato, riceve il sacramento con frutto. Il rapporto con l'ammalato spesso si esaurisce nell'arco del breve ricovero ospedaliero, ma in reparti di lungodegenza, come Ematologia, il rapporto umano dura mesi, anche anni. Entriamo in contatto con loro, coi familiari, che spesso vengono qui in chiesa ad aspettare l'ingresso in reparto». Ed è proprio all'Ematologia che si lega uno dei ricordi più preziosi che don Michele custo-

**La testimonianza di don Giuffrida, cappellano presso l'ospedale Cervello a Palermo: «Chi si prepara a morire ha bisogno di un contatto con l'eternità»**

disce. «Qualche anno fa fu ricoverato un bambino di undici anni del Congo, che doveva essere sottoposto a un trapianto di midollo – racconta –. Era figlio di un protestante, ma aveva una zia suora in Africa. Si chiamava Roy Beni e un giorno mi chiese se poteva ricevere il Battesimo. Io, sulle prime, sottovalutai questa richiesta, ma ne parlai con monsignor Salvatore Di Cristina, che allora era vescovo ausiliario di Palermo. Lui mi ascoltò e mi consigliò di prepararlo per ricevere i sacramenti dell'Iniziazione cristiana». Una volontaria cominciò a seguire il bambino, «ma un giorno fui chiamato d'urgenza perché Roy era in fin di vita – proseguì don Michele –. Tra lacrime e singhiozzi amministrai il Battesimo. Era imbottito di morfina, non parlava, non si muoveva. Gli chiesi se voleva ricevere l'Eucaristia e spalancò la bocca. Poi, in francese, disse: "Gesù, grazie per il Battesimo". Io uscii dalla stanza, ero sconvolto. Roy morì due ore dopo e quelle furono le ultime parole che

pronunciò nella sua vita. Quel bambino mi ha insegnato che noi ringraziamo per molte cose, per la vita, per la salute, ma mai per il Battesimo». Anche da parroco don Michele dedicava molto tempo alla visita degli ammalati. In un rione del centro storico molto povero e popolare, gli anziani soprattutto richiedevano la sua presenza, volevano confessarsi, ricevere la Comunione. «Una donna costretta a restare a casa per una malattia, che non le consentiva più di uscire – racconta –, piangeva perché non poteva più recarsi a Messa ogni giorno. Io le dissi che non era cambiato nulla, era la Chiesa ad andare da lei». Una richiesta di sacramenti non come una garanzia di salvezza in vista della morte, ma per un'esigenza reale. «Chi si prepara a morire ha bisogno di un contatto con l'eternità – aggiunge don Giuffrida –. Il sacramento è un pegno per l'eternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA